

Ministro Mussi, così non va

**FERDINANDO
LATTERI**

La recente diffusione di un documento di indirizzo e proposta sulla riforma della disciplina dei concorsi per ricercatori ha suscitato molte perplessità nel mondo accademico, con reazioni preoccupate da parte di sedi istituzionali, come la Crui, e sindacali.

Tralasciando i rilievi tecnico-giuridici, sui quali sarà possibile un ulteriore approfondimento se si riuscirà a chiarire il quadro di principi necessario a rispettare l'autonomia universitaria, si possono già avanzare alcune considerazioni.

Ministro Mussi, così non va

FERDINANDO LATTERI*
SEGUE DALLA PRIMA

Non risulta di immediata evidenza l'obiettivo della proposta e, in particolare, il tipo di studioso che si vuole selezionare con la nuova tecnica concorsuale. Risulta, invece, assolutamente evidente che l'attuazione del progetto impedirebbe qualunque possibilità di esercitare una funzione di cooptazione scientifica di giovani talenti all'interno di un gruppo di ricerca.

L'intero modello sembra ispirato da una sorta di determinazione punitiva e da una specie di "demagogia della serietà" non rispettosa della realtà universitaria. Il ricorso a formule di importazione da altri ordinamenti (come *tenure-track*) tenta probabilmente di dissimulare l'equivoco di una proposta di selezione costruita come un modello di concorso di professore di seconda, o forse di prima, fascia mentre, in realtà, dovrebbe essere rivolto alla individuazione di giovani studiosi alla loro prima esperienza. Il risultato è incoerente e contraddittorio. In particolare, si ottiene l'effetto di prevedere un meccanismo di selezione per titoli per individuare soggetti che devono ancora dimostrare l'attitudine alla ricerca e non la già conseguita maturità scientifica. L'ideale di ricercatore che dovremmo individuare è un giovane in grado di dimostrare la propria preparazione di base e la propria attitudine e non, invece, un ricercatore anziano, che abbia già un curriculum di ricerca valutabile in sede internazionale. A meno che non si richieda agli anonimi

"inquisitori", rinominati "*referees*" (forse più utili in sede di giudizio di conferma), di valutare la rilevanza internazionale dei compiti di italiano svolti dai candidati a partire dalla loro infanzia (terza elementare e via discorrendo).

Il meccanismo di selezione, orientato alla selezione di studiosi in grado di esprimere con autonomia una funzione di ricerca, d'altra parte contrasta con il processo ordinario di formazione dei gruppi di ricerca all'interno delle università. In particolare, viene meno qualunque possibilità di esercitare la funzione di cooptazione che è alla base di qualunque sistema di ricerca in qualunque parte del mondo e che garantisce l'efficienza dell'attività, ovviamente, presupponendo la responsabilità dell'istituzione che esercita e controlla la stessa cooptazione.

La proposta risulta gravemente lesiva dell'autonomia e dell'identità dei gruppi di ricerca esistenti nelle varie strutture accademiche. Se ne ha l'immediata percezione se solo si pensa che, attraverso i cervelottici meccanismi di individuazione dei candidati e di selezione d'ateneo (inopinatamente attribuita a poteri incontrollabili da parte delle facoltà richiedenti e, ancor meno, da parte dei gruppi di ricerca), è possibile far assumere un andrologo ad un concorso di ricercatore necessario ad un gruppo di ricerca di ginecologia (gra-

zie alla concentrazione in macro settori, non per rispetto delle pari opportunità!) o un esperto di diritto fallimentare a un concorso di ricercatore necessario ad un gruppo di ricerca sul diritto di famiglia (e non per lo studio delle crisi familiari!).

Scherzi a parte (dove corriamo il rischio di mandare il sistema universitario), si dovrebbe pensare che un ricercatore debba andare ad inserirsi in strutture già avviate, che hanno fatto investimenti importanti, che siano dotate di gruppi di lavoro ben affiatati, che abbiano una identità da condividere e da sviluppare.

La riforma dei concorsi per ricercatori sembra ispirata da una sorta di demagogia della serietà non rispettosa della realtà universitaria

Non si può pensare, quindi, di assumere un ricercatore con una procedura idonea, al piuttosto, a selezionare un responsabile di progetto, che venga a proporre nuove e, soprattutto, au-

tonome linee di ricerca. La preoccupazione, ovviamente, non è solo a tutela dei gruppi di ricerca, ma anche, e soprattutto, a tutela dei singoli ricercatori che non dovrebbero essere contenti di andare a finire, se selezionati in questo modo, in ambiti diversi e inconciliabili scientificamente rispetto a quelli per i quali hanno attitudine e ispirazione.

Le osservazioni che precedono, infine, consentono di esprimere una preoccupata considerazione sulla pericolosa china intrapresa dalla proposta. Si tratta di un emblematico esperimento di demagogia della serietà, che

suscita gravi problemi, molto più significativi di quelli che sembra risolvere.

Il ministro Mussi prova a tacitare le pressioni del variegato mondo di coloro che esprimono insoddisfazione per l'attuale sistema di reclutamento con rimedi peggiori del male, correndo il rischio di buttare il bambino insieme all'acqua sporca.

Nessuno, ovviamente, è convinto che il sistema attuale sia il migliore possibile. Chiunque abbia esperienza di sistema universitario si rende conto che è necessario migliorarlo, introdurre correttivi e controlli seri, sanare situazioni di grave ritardo rispetto al precariato storico, che, invece, la proposta, se attuata, aggraverà.

Certo non è altro che demagogia pensare che un ateneo che si trovi a scegliere fra soggetti selezionati da una giuria anonima (a struttura probabilmente illegittima) debba pure correre il rischio che il, probabile, fallimento della scelta (imposta), sul piano delle attività di ricerca nel triennio successivo, debba risolversi pure nella penalizzazione della perdita della risorsa finanziaria, oltre che di quella umana.

Ci auguriamo che il Ministro, tenendo fede all'impegno di aprire un approfondito dibattito sul tema, voglia sentire, al più presto, i partiti e tutti coloro che possono esprimere pareri qualificati e fondati, per pervenire, anche se in ritardo, al più corretto esercizio della delega disposta dalla legge finanziaria e alla distribuzione dei fondi per il piano straordinario di assunzioni, tanto proclamato, quanto ancora nebuloso.

**responsabile università della Margherita*